

“L'ARPETTA” di Vincenzo Navarro

Nel 1856 Vincenzo Navarro fondò a Sambuca un periodico di « amenità letterarie » e lo intitolò L'ARPETTA « conciossiacchè la Sambuca era presso gli antichi uno strumento somigliante a una piccola arpa ».

Nascendo in un piccolo centro, questo periodico non aveva grandi pretese: non avrebbe mirato a superba pompa letteraria né si sarebbe occupato di politica o di astruse scienze. « Ci godrà l'animo — scriveva il Navarro nel PROEMIO — se diletteremo qualche ora della nostra travagliatissima vita, se spargeremo qualche fiore nello spinoso sentiero dell'età nostra, se conforteremo il sorriso e le speranze della giovinezza, se incoraggeremo la virtù ».

Il primo numero uscì il 10 aprile 1856; i numeri successivi uscirono puntualmente ogni decade; l'ultimo uscì il 30 marzo 1857. La pubblicazione durò quindi esattamente un anno.

Ogni numero portava in prima pagina il profilo di un'arpa tra due rami di alloro e, sotto, i versi:

« Quest'arpa ha un suon che tenta
tutte le vie del cor » (V.N.)

Il periodico veniva stampato a Palermo presso la Tipografia Pedone; e a curare l'edizione era uno dei figli del Navarro, quell'ottimo Emanuele che studiava allora giurisprudenza nell'Università di Palermo ma era destinato ad emergere come scrittore fino a porre la sua firma, sui maggiori periodici letterari d'Italia, accanto a quella di Carducci, Verga, Capuana, D'Annunzio.

L'ARPETTA si apriva di solito con un articolo di Vincenzo Navarro, cui seguivano uno o due racconti, alcune poesie, qualche recensione libraria e infine qualche cronaca teatrale dei più noti Teatri siciliani (Palermo, Catania, Messina, Siracusa, Marsala, Noto) e perfino « stranieri » (Firenze, Napoli).

Essendo Vincenzo Navarro un appassionato raccoglitore di memorie patrie e un Letterato, i suoi articoli avevano, per lo più, carattere storico-letterario come si può vedere anche dai titoli: *Cenno intorno a Sambuca, intorno a Ribera, intorno al verso sciolto e al rimato, dello stile poetico, intorno a un sonetto per Napoleone attribuito a V. Monti, l'Imperatore Napoleone Poeta, dell'origine del poeta e dell'oratore...*

Preziosissimi i due lavori storici su Sambuca e Ribera, dai quali apprendiamo — tra l'altro — che nel 1856 Sambuca era un paese florido e contava ben 11.000 abitanti, mentre Ribera ne contava appena 8.000 e, a causa delle « fetide vaste risiere » versava in condizioni tristissime.

A proposito di Sambuca leggiamo:

« Chi conosce l'oscura ignavia di assai Comuni della Sicilia avrà da meravigliare o compiacersi alla vista di un bel raggio di luce che in Sambuca da qualche tempo risplende.

Qui le scienze e le lettere sono in onore; qui non pochi valorosi giovani intelletti danno assai bene a sperare; qui la sera del primo di dell'anno novello 1856, in un gran salone, si tenne una poetica Accademia da potersi decorare qualunque città cospicua o civilizzata ».

A proposito di Ribera invece leggiamo:

« In Ribera la vita è un lampo di malsania e di dolore. La morte che recide nel meglio dell'età i capi delle famiglie taglia parimenti la tela dell'accumulata miseria e le famiglie rovinano in povertà...

E' un errore quello di far credere agli illustri Duchi di Verdura e di Ferrandina che, se si tolgono le risaie, per essi molto del loro patrimonio annuo andrà perduto. Le terre... o ad agrumi o a gelsi per bachi da seta o a cotone o a tabacchi e via discorrendo daranno tanto oro. Aggiungetevi le vie a ruota che il Governo ci dà a sperare e la costruzione di un porto o di una cala alla riva del mare e vedrete sorgere un'altra bellissima e ridente città della Sicilia... »

Come si vede, il Navarro — pur avendo trasferito la sua dimora a Sambuca — aveva sempre nel cuore il suo paese natale e lottava per esso e per esso sognava un avvenire radioso.

« Io non vedrò forse un tanto bene; ma voglio sperare che, per avere io questo desiderato, sia benedetta almeno la mia memoria ».

Oggi Ribera non è più un centro malsano; le risaie hanno ceduto il posto a orti e frutteti rigogliosi; la malaria è stata debellata; la popolazione è notevolmente cresciuta, ma chi benedice la memoria di Vincenzo Navarro?

Il Navarro dissentiva da quanti consideravano oro colato la sentenza latina *Poeta nascitur, orator fit*. Secondo lui « se si fa l'oratore, si fa parimenti il poeta » perché « l'uomo che nasce è simile a una carta bianca nella quale niente è scritto o disegnato; pertanto avviene poesia che ciò che vi si scrive o disegna egli addimostra. Se l'educazione o lo studio il poeta o l'oratore v'imprimono, il poeta o l'oratore ne promana ».

Partendo da questi principi egli poteva senz'altro affermare: « Datemi un cervello ben fatto e un cuore sensibile, che studi sedulamente e con grande amore la poesia, ed io vel darò infallibilmente poeta ».

Ne era profondamente convinto, non c'è dubbio; e la convinzione gli veniva da una larga esperienza personale. A Ribera erano usciti dalla sua scuola tanti giovani che sapevano comporre buoni versi e, tra loro, Francesco Crispi che, proprio poetando sull'*Oretea* di Palermo, s'era già fatto strada; a Sambuca altri allievi cominciavano a emergere: i figli Emanuele e Calogero, Vincenzo Merlini, Giorgio Fiorenza... Per questi la migliore palestra era L'ARPETTA; ed ecco infatti su L'ARPETTA, accanto alle molte poesie di Vincenzo Navarro, una cinquantina di poe-

sie del figlio Emanuele, quattro di Calogero, tredici di Vincenzo Merlini, tredici di Giorgio Fiorenza.

Sia Vincenzo che Emanuele Navarro conoscevano parecchie lingue estere; perciò alcune loro composizioni poetiche erano traduzioni dal russo, dall'inglese, dal tedesco, dallo spagnolo, dal greco moderno.

Piuttosto numerosi erano i collaboratori de L'ARPETTA; tra loro spiccavano fin d'allora: Lionardo Vigo, Vincenzo Di Giovanni, Ugo Antonio Amico, Francesco Vicoli.

Il gentil sesso era rappresentato da Annetta Prestana e Giulietta Amodè.

Tutti quanti scrivevano con impegno e, nonostante trattassero spesso storielle di lutti e di pianti, si facevano leggere.

Qualche volta i versi erano invece gai, « ameni »: come nel seguente « Sonetto didascalico » le cui quartine, scritte da Modesto Papia, vennero dirette a Raffaello Politi che vi aggiunge le terzine.

Raffaello Politi, siracusano di nascita, agrigentino d'adozione, fu pittore, archeologo, poeta. A lui si debbono importanti realizzazioni come la ricomposizione del gigante tra le rovine del tempio di Giove Olimpico di Agrigento e la costruzione a sue spese del primo teatro agrigentino.

Ecco il sonetto:

PROCESSO PER MANIPOLARE IL MACCO (ossieno lasagne con fave)

Se al mar d'ogni virtù spieghi le vele,
impara ancor come comporre il macco
or che di alabastrine e più del miele
dolcissime t'invio odi fave un sacco.

Sgusciale in prima dalle bionde tele
e cuoci in acqua a fuoco lento e fiacco:
la pentola fa udire le sue querele
appena: e delle fave ecco lo smacco!

Sien pronte le lasagne; e s'hai zuccone
lesto v'immergi entrambe: e a tal mistura
ti leccherai gli stinchi ed il tallone!

Ma chi sen ciba per un dì s'intomba
nè ad uom si mostri finchè forte dura
« il rauco suon della tartarea tromba ».

Sebbene il Direttore de L'ARPETTA fosse per i lettori Vincenzo Navarro, chi in realtà faceva tutto (o quasi) era Emanuele: sceglieva gli scritti da pubblicare, dava loro un posto nelle pagine del periodico, correggeva le bozze, invitava nuovi collaboratori...

Per questa sua complessa attività che veniva ad aggiungersi alla tanto apprezzata collaborazione poetica, egli era profondamente ammirato. Ne abbiamo la prova in tre sonetti di Francesco Vicoli nei quali egli viene esaltato come un giovane « egregio », degno del padre e della terra natale e precocemente proteso verso le migliori fortune letterarie.

Ecco le prime due quartine del Vicoli:

Giovane egregio, di tuo padre degno
e della terra che ti diè la cuna,
ben vai per tempo ad onorato segno
avverso a cui non può tempo e fortuna.

Dove sfavilla il Sole dell'ingegno
ed ogni caro affetto in cor si aduna,
la ragione e la fede hanno il lor segno
e non alberga mai viltade alcuna...

Emanuele Navarro rispose con altri tre sonetti a rima obbligata di cui riporto le prime due quartine:

Vicoli mio, se del tuo canto è degno
chi adora la virtù sin da la cuna,
chi ardito aspira a glorioso segno
i vili dispregiando e la fortuna,

ben lo rivolgi a me poichè il mio ingegno
questi palpiti sacri ardente aduna
e della fantasia l'immenso regno
libero scorre senza tema alcuna.

Tra i collaboratori direttamente invitati da Emanuele Navarro va ricordato uno studente in Giurisprudenza di Giarre « più incline alla Letteratura che alle pandette »: Giuseppe Macherione. Il Navarro lo conobbe a Palermo e rimase come folgorato dal suo vivido ingegno.

All'invito a collaborare a L'ARPETTA il Macherione rispose con giovanile entusiasmo mandando poesie e prose.

Una sua prosa, intitolata *Una corsa alla cima dell'Etna*, descriveva una escursione compiuta da alcuni giovani giarresi nel luglio 1856. Il Navarro non solo la pubblicò senza indugi ma la inserì in apertura, al posto d'onore, scalzando altro scritto che attendeva di essere pubblicato chissà da quanto tempo. Ne abbiamo la prova nella data « Aprile 1856 » posta in fondo all'articolo, con la quale il Navarro intese crearsi una giustificazione nei confronti dell'Autore scalzato, senza tuttavia considerare che l'articolo del Macherione veniva a risultare scritto tre mesi prima che l'escursione avesse luogo.

Nè le dimostrazioni di stima e di simpatia verso il Macherione si esaurirono qui.

Avendo egli dato alle stampe un volume di liriche, fu Emanuele Navarro a recensirlo; e lo fece con calde parole elogiative:

« Lo Spirito di Dio si è trasfuso in lui: un'arcana ispiratrice potenza lo commuove; tutto è in lui poesia ».

Tra le prose de L'ARPETTA una, non firmata ma probabilmente dovuta alla penna di Vincenzo Navarro, ha un sapore di stretta attualità. Descrive un giovane aspirante a un impiego, il quale — per ringraziarsi un personaggio onnipotente — scrive un articolo in suo elogio e, quando l'articolo viene pubblicato, corre a mostrarglielo.

Il personaggio comincia a leggere, ma all'improvviso si rabbuia, restituisce il giornale e mette alla porta il giovane.

Cos'è successo? « Io dicevo di lui ch'era un uomo zelante ed attivo; gli slagurati compositori avevano messo: *gelante e cattivo!* »

Il giovane torna dal personaggio onnipotente per disimpegnarlo, ma i servi non lo fanno passare.

« Capii che ero stato consegnato alla porta e mi rassegnai. E tutto questo per un errore di stampa! »

Iniziando la pubblicazione de L'ARPETTA, Vincenzo Navarro aveva dichiarato che era stato suo intendimento « non imbrattarsi del fango e della pece delle polemiche »; e per ben 28 decadi il periodico aveva percorso la sua strada senza molestare nessuno.

Ma, all'improvviso, ecco una provocazione del *Poligrafo* che, lungi dal tenere presenti gli scopi per cui L'ARPETTA era nata, la giudicava un « giornale inutile » in quanto non si occupava di... agricoltura, di pastorizia, di commercio etc.

Sulla scia del *Poligrafo*, altri due giornali denominati *Baretti* e *Mondo* comico, definivano poco dopo L'ARPETTA « giornale narcotico e svanito ».

Vincenzo Navarro fremeva in silenzio « per amore del bene e della pace ». Quando però un altro giornale, *Tutto per tutti*, con un articolo a firma S.D.M. si rivolse non solo contro L'ARPETTA ma anche contro di lui personalmente, non poté più frenarsi.

Il *Giornale di Catania* aveva pubblicato una recensione favorevole del prof. Rosario Cavallaro al volume di versi *Fiori poetici* del dott. Giuseppe Tomasini; questa recensione era stata riprodotta da L'ARPETTA.

Ora *Tutto per tutti*, dopo di aver criticato, anzi « calpestato » i bellissimi *Fiori poetici* per schiocchissimo ed insulse cagioni, si volgeva contro L'ARPETTA e contro il suo Direttore al quale faceva sapere che « in una condizione come la sua la maggiore virtù sarebbe stata il silenzio ».

Vincenzo Navarro allibì: « Era lo zelo del bene e delle lettere che muoveva questi solenni dittatori a sentenziare a sproposito d'ogni cosa nostra o piuttosto uno sfogo villano d'innata prurigine, di vile maldicenza? »

A questo punto egli capì che tacere oltre sarebbe stata « grossolana dappocaggine » e ruppe il silenzio; ma lo fece con tanto garbo e con tanta signorilità da apparire quale veramente era: un gentiluomo deciso a difendere il suo *bonum nomen*.

Nella *Lettera al Dott. Giuseppe Tomasini* (L'ARPETTA, 20 gennaio 1857 n. 29) il Navarro, dimostrato come le asserzioni del *Poligrafo* fossero del tutto gratuite in quanto L'ARPETTA s'era assunta una missione ben diversa da quella che le si attribuiva (Non era, infatti, nata per tenere tra le mani « la vanga, il sarchio, il timone e la secchia ») rimbeccava al *Baretti* e a *Mondo Comico* che le loro allusioni erano « insipide e puerili » e aggiungeva:

« A questa coppia di belli spiriti auguriamo lunga vita, forte temendo che il primo non sia strozzato dalla felice memoria di suo nonno come nipote degeneri; e l'altro, stanco di copiare le parole, i sentimenti e gli atti del suo fedele compagno, non faccia una fine... comica ».

La risposta a *Tutto per tutti* merita di essere trascritta per intero:

« In una condizione come la mia la maggiore virtù sarebbe il silenzio? Oh, signor ipercritico sotto le iniziali S.D.M., voi dovreste sapere, e lo sapete, che la mia condizione è quella di un professore di Medicina (e leggete il *Giornale di Scienze Mediche per la Sicilia*, e la *Rivista medica* e l'*Ingrassia* e ne avrete una benchè tenue idea); è quella di un galantuomo, nato da galantuomini, che qui vive tra galantuomini onesti e dabbene, *procul negotiis*. E perciò la mia maggiore virtù sarebbe il silenzio? E perchè?... Perchè le vostre scempiaggini corressero senza capestro? Oh, messer attaccabrighe e seminapaura, non mi parlate nè di mia condizione nè di *laboratorio letterario* che io qui tengo in Sambuca con L'ARPETTA... conciossiacchè il mio nome è *notus in Judea* ed il vostro, segnato S.D.M. non so quanto sia conosciuto... E ritiratevi, messer Arlecchino, quello sciocco finale *Asinus asinum fricat*, ignorantissimo siccome voi siete, se non volete sentirvi rimbeccare *Asinus mulum fricat*, nuova epigrafe latina coniata nell'Orfanotrofio di amena letteratura ».

Fu questa l'unica polemica nella quale L'ARPETTA e Vincenzo Navarro furono trascinati.

Quaranta giorni dopo il periodico cessava di vivere.

TOMMASO RIGGIO